1833

65

GABRIELLA

DI VERGY

MELODRAMMA

BIBLIOTECA · CAPRONI

SALA T
SCAFFALE 5
58665 FILA V

00741

GABRIELLA
DI VERGY

Melodramma in due atti

DA RAPPRESENTARSI

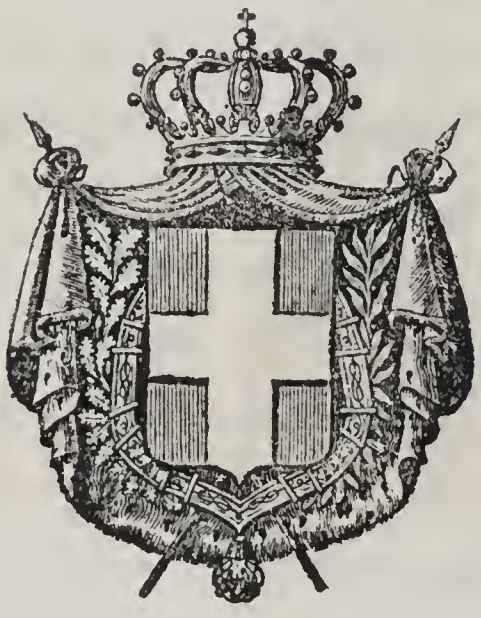
NEL REGIO TEATRO DI TORINO

nel Carnovale del 1833

alla presenza

DELLE

LL. SS. RR. MM.



TORINO

presso Onorato Derossi Stampatore e Librajo del R. Teatro.

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

ARGOMENTO

Gabriella di Vergy amava teneramente Raoul sino dalla prima infanzia, ed era corrisposta. Coll'assenso de' genitori d'entrambe le famiglie, egualmente illustri, venne fidanzata la giovine, quando l'amante dovette partire con Filippo Augusto per la guerra di Terra Santa. Il Conte di Vermand fece spargere la notizia della morte di Raoul di cui era rivale. Gabriella fu costretta a porger la mano di sposa al Conte. Il Crociato di ritorno volò al Castello dove dimorava l'amata Donna. È qui dove ha principio il Dramma. La gelosia del feroce marito, un duello, e l'infelice avventura di Gabriella unitamente ad altri episodj formano l'intreccio e lo sviluppo di questa lirica Tragedia.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/gabrielladivergy00tott_0

PERSONAGGI

FILIPPO AUGUSTO, Re di Francia
Signor Lega Francesco.
FAYEL, Conte di Vermand
Signor Cartagenova Giovanni.
GABRIELLA DI VERGY
Signora Ungher Carolina, Accademica Filarmonica di Roma e Bologna.
RAOUL di Coucy
Signor Winter Berardo, Primo Tenore della Cappella Palatina di S. M. il Re del Regno delle due Sicilie.
ALMEIDE, Sorella di Fayel
Signora Bartolini Umbellina.
ARMANDO
Signor Orlandi Massimiliano.

Supplemento alla Prima Donna,

Signora Teresa Ruggieri-Visanetti.

Cavalieri, Damigelle, Guardie Reali,
Musica Militare, Cortigiani, Ballerini.

L'azione è nel Castello di Fayel in Borgogna.

La Musica è del sig. Maestro Saverio Mercadante
Socio onorario dell'Accademia Filarmonica di Torino

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

La copia della Musica si fa e si distribuisce dal signor Carlo Minocchio suggeritore e copista del Regio Teatro in casa Astour, contrada della Madonna degli Angeli, porta n.° 13.

Primo violino, e Capo d'Orchestra
Signor Polledro Giovanni Battista
Direttore generale della Musica di S. M.
Altro Primo violino in sostituzione del sig. Polledro
Signor Ghebart Giuseppe.

Maestro al Cembalo . .	Sig.	Tagliabò Giuseppe.
Primo violino de' Balli .	»	Gabetti Giuseppe.
Capo de' secondi violini	»	Giorgis Giuseppe.
Prima viola	»	Unia Giuseppe.
Primo violoncello . .	»	Casella Pietro.
Primo contrabbasso . .	»	Anglois Luigi.
Primo oboe	»	Vinatieri Carlo.
Primo flauto	»	Pane Effisio.
Primi clarinetti . . .	»	Merlati Franc.° - Majon Giuseppe.
Primo fagotto . . .	»	Secchi Leopoldo.
Primo corno da caccia	»	Belloli Giovanni.
Primo trombone . . .	»	Visconti Fortunato.
Prima tromba . . .	»	Raffanelli Quinto.
Arpe	»	Concone, padre e figlio.

DECORAZIONI DELL'OPERA

ATTO PRIMO

SCENA I. Appartamenti nel Castello di Fayel.
SCENA V. Giardino corrispondente agli appartamenti di Gabriella.
SCENA VIII. Magnifica Sala.
SCENA X. Galleria con finestroni.

ATTO SECONDO

SCENA I. Luogo terreno.
SCENA II. Loggiato.
SCENA III. Sotterraneo.

TITOLO DE' BALLI.

PRIMO

CLATO

SECONDO

LA FINTA PAZZA PER AMORE

OSSIA

IL MATRIMONIO DOPO MORTE

(*Veggasi in fine la descrizione*)

DECORAZIONI DEL PRIMO BALLO

Atto I. Rupi che circondano una pianura, folto bosco da un lato, e capanne de' bardi.
Atto II. Gabinetto di Clato.
Atto III. Atrio corrispondente alla piazza di Barcluta.
Atto IV. Bosco sparso di pietre sepolcrali.
Atto V. Interno di una torre.

DECORAZIONI DEL SECONDO BALLO

Atto I. Stanza terrena.
Atto II. Camera apparata a lutto.
Atto III. Giardino.

Inventori e Pittori delle Scene

Signori Sevesi Fabrizio, nipote del sig. Galliari, e Vacca Luigi, Pittori di S. S. R. M., e Professori nella Reale Accademia di Pittura e Scultura.

Macchinisti, signori Bertola Eusebio, e Majet.

Inventore e disegnatore degli abiti, il sig. N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Becchis Domenico.
da donna Ceresetti Marta.

Piumassaro, sig. Pavesio Giuseppe.

Magazziniere, sig. Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore, signor Giardino Giuseppe.

Capo Illuminatore, N. N.

Regolatore delle Comparse, e del servigio del Palco scenico, Villata Lorenzo.

Inventore e compositore de' Balli

Sig. Monticini Antonio

Primi Ballerini Coppia francese

Signor Martin Teodoro - Signora Aubert-Noblet

Prima Ballerina italiana

Signora Martin-Quaglia Marietta

Primi Ballerini per le parti serie

Li signori

Pallerini Antonietta - Ronzani Dom. - Monticini Marietta
Chouxchoux Claudio

Primi Ballerini per le parti in genere

Li signori

Pallerini Gerolamo - Coccia Andrea - Borsi Alessandro

Primi Ballerini di mezzo carattere
per ordine alfabetico

Li signori	Le signore
Borsi Alessandro	Allessio Francesca
Caisson Antonio	Bussi Giuseppa
Grisot Giacomo	Carcano Gaetana
Gullia Antonio	Coccia Rachele
Mengoli-Masini	Colombone Luigia
Morini Giovanni	Lambert Fortunata
Moschini Michele	Pallerini Celestina
Saracco Pietro	Paris Anna
Toncini Domenico	Pompei Marietta
Vago Carlo	Vezzoli Catterina
Zannini Paolo	

N.° 6 Corifee

N.° 24 Allievi della Scuola di Ballo.

N.° 16 Coppie del Corpo di Ballo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti nel Castello di Fayel.

Almeide e Coro di Cavalieri: indi Fayel.

Coro Alfin ritorni a nascere
La gioja in ogni petto:
La tema ed il sospetto
Sgombri dall'alme Amor.
Ai caldi voti unanimi
Arrida alfine Imene,
Sian dalle sue catene
Uniti omai due cor.
Ma egli intanto ecco s' avanza
Nell' orror de' suoi pensieri:

Lento il passo, i lumi ha fieri,
Par che il fugga la speranza,
E che tutto a lui d' intorno
Sol favelli di terror . . . .
Non farà dunque ritorno
Mai la gioja nel suo cor?

Fay. Gioja? . . poss' io sperarne? . . Ah quando sorge
Di mille opposti affetti orrida pugna
In sen dell' infelice,
Pace non molce mai d' un suo sorriso
L' orror de' suoi tormenti,
E forse è indarno che sperarla io tenti . . .
Gabriella! . . . E fia ver? . . . Voce d'amore
Per me mai scende a favellarti in core?
Neppur mi valse, s' io mentìa, la morte
D' abborrito rival? . . . Paventa, o donna,
L' esacerbato dolor mio . . . . Sì; trema,
Troppo dura è l' offesa . . . . Amor schernito
Odio diventa . . . . Ah ben saprò, l' aspetta
Pascere l' onta mia d' aspra vendetta.

Coro Ei delira, ei freme; oh Cielo!
Qual cagione ha un tal furor!

Fay. Miei pensieri, in tal cimento
Vi smarrite, vi perdete:
L' alma oppressa, oh Dei reggete,
Che non manchi al suo dolor.
Ho perduto in un momento
Ogni bene del mio cor.

Coro ed Almeide.

Deh non perdere ogni speme,
Gabriella t' ama ancor;
Sol la tema rese in lei
Riserbato più l' amor.

Fay. Vana speme! . . .

Alm. Ah! tu t' inganni.

Fay. Ella m' odia.

Alm. Oh mio germano!

Fay. D' addolcir tentate invano
Una piaga sì crudel:
Ah! se potessi credere
Ch' io delirai finora,
Ah! se d' amarla ancora
Fosse concesso al cor . . .
Oh quante amare lagrime
Mi tergerebbe Amor!

Coro Sì, tergi alfin le lagrime,
Ti fia propizio amor . . . .

Alm. Sempre, o germano, a' fidi tuoi sarai
E a te stesso crudel?

Fay. È all' amor mio
Inesorabil Gabriella . . . .

Alm. Ah taci!
Troppo la sua virtù . . . .

Fay. Ti opponi? oh stelle!
Non è forse l' ingrata
Che fugge il guardo mio? Sempre ha sul labbro

La voce del dover, mai dell' amore . . . . .
Ah no! dubbio non v'ha . . . m'odia quel core.

SCENA II.

Armando e detti.

Arm. Un messo, o mio Signor, il Re t'invia.
Fay. Filippo? . . . A me? . . . Che brama? . . . Entri

SCENA III.

Raoul, che porta un foglio, e detti.

Fay. (legge) Qual mai
Onor per me? Filippo in queste soglie
Venir non sdegna. Or via tutto s'appresti
A palesar la nostra gioja . . . . Andremo
Al Sir incontro fra brev'ora. Intanto
Sia prevenuta Gabriella; i duci
E i guerrier tutti sieno in armi: intorno
Suoni la fama di sì lieto giorno.

(partono tutti.)

SCENA IV.

Giardino corrispondente agli appartamenti di Gabriella.

Coro di Donzelle: indi Gabriella.

Coro Desiato è invan fra noi
Un dì lieto, un dì ridente,
Se tu, Bella, ognor dolente,
Sol ti pasci di sospir.
Te la speme invan pingea
Quel gentil raggio d' amore:
Fosti indarno d' ogni core
Il più fervido desir.
Se d' Imen t' attese il giorno,
Come amico astro nascente,
Perchè mai così repente
Del dolor t' offusca il vel?
Ma per noi tu ancor sei vaga
Nel rigor di tua sventura
Come stella in notte oscura,
Come luna in fosco Ciel.

Gabr. Gabriella v' è grata: ite frattanto . . . .
Avrà col vostro duol fine il mio pianto.

(le Donzelle partono).

SCENA V.

Gabriella: indi Coro di Cavalieri.

Son sola: ah che un accento, un sospir solo
A queste mura d' affidar pavento:
Ma il cor mi parla, e mal sapria del core
Non risponder ai moti il mio dolore . . . .
Dove sei, mio Raoul! . . . Morte ti tolse
Ai miei desiri, alla mia gioja: Oh Cielo!
« Sai tu qual legge mi dettò la sorte? . . .
« Qual giogo Imen m'impose?..Imene!..or come
« Sperar dunque mai pace? . . » Era quest' alma
Solo nata per te; tu solo in petto
La dolcezza d' amor tutta versavi, . . .
Ed or conversa è in rio veleno . . . Invano
Un' ora, un sol momento
De' passati miei dì . . . Un riso, un detto
Misera amante dal mio Bene aspetto.

O care gioje! O palpiti
Figli del primo amore!
Destarvi ei solo, esprimervi
Potria sol questo core;
Ah sì! colui che accese
L' aura de' miei sospiri,
Ei meco solo apprese
I teneri deliri
Di quel primiero amor.

« Ma vana idea, che all' anima
« Quei lieti dì rammenti,
« Fuggi . . . Non fai che accrescere
« L' orror de' miei tormenti;
« Tutto converso è in lagrime,
« Chiuso alla gioja il cor.

Coro Il Re giunge: a te lo sposo
Pronto invia sì lieto avviso;
Rasserena almeno il viso.
Cessi or solo il tuo dolor;
Sol concedi un tuo sorriso
Alla gioja, ed all' amor.

Gabr. Qual mai sorge all' improvviso
Rio pensier entro il mio petto!
Viene il Re, ma il caro oggetto
Ah mai più non giungerà!

Coro Vieni.

Gabr. Andremo . . . .

Coro Ognun t' aspetta.

Gabr. Abbi, o Ciel, di me pietà! . . .
Infelice, i miei lamenti
L' amoroso udisse almeno,
Palpitasse almen quel seno
All' idea del mio dolor.
Una lagrima pietosa
Unirebbe al pianto mio,
E potria la speme, oh Dio!
Lusingar quest' alma ancor. (Il coro parte).

SCENA VI.

Gabriella, e Raoul non visto.

Gabr. O qual vano deliro! . . Ei più non m' ode;
No, tutto il foco che racchiudo in petto
Più destar non potria nel cener freddo
Amorosa scintilla . . . Ah questo pianto
Bagnasse almen l' avara terra, il sasso
Che copre l' infelice.
Rao. (Oh Dio, che intesi!
Ella ancor m'ama, e vittima è soltanto
D' un nero inganno.)
Gabr. Almeno ignori, ahi lassa!
Che ad altri in braccio io qui vivo piangendo.
Rao. (Come frenarsi!)
Gabr. O mio Raoul! . . .
Rao. Mio Bene,
Prima morir che altrui lasciarti.
Gabr. Oh Cielo!
Tu vivi? . . . E non m'inganno?
Rao. E solo io vivo
Alla vendetta, a farti mia.
Gabr. Ma il grido . . . .
Rao. Falso il recò la fama.
Gabr. E sei?
Rao. Qui giunto
A vendicarti, e de' miei dritti . . . .

Gabr. Oh Dio !
Raoul, Raoul tu vivi ? Un sogno è il mio ?
Oh giorno felice,
Oh dolce contento :
La gioja ch' io sento
Esprimer non so.
D' amore un istante
Sorride a quest' alma :
Un raggio di calma
Alfine spuntò.

Rao. Per te i giorni miei,
Fra l' armi serbai ;
Ma mia più non sei,
Ma infido è quel cor.
« Ma sol mio conforto
« In mezzo alle pene
« Fu sempre la spene,
« Sol era l' amor.

Gabr. Oh Dio ! che rammenti !
Rao. I tuoi giuramenti . . . . .
Gabr. Ah più non poss' io . . . .
Rao. La fè, l' amor mio . . . .
Gabr. Son vittima . . . .
Rao. Ah taci !
Gabr. Lo credi al mio affanno :
Rao. D' un perfido inganno,
Gabr. D' un fiero dolor.

a 2

Come a que' detti il pianto,
Come si può reprimere?
Alma che regga a tanto,
Barbaro ciel, non v' ha.

Gabr. Ah fuggi.

Rao. Lasciarti . . . .
Non posso.

Gabr. Deh parti . . . .
T' invola.

Rao. No mai.

Gabr. L' onor me lo impone.

Rao. Mel vieta l' amor.

a 2

Dopo tante, e tante pene
Ritrovar sì caro bene,
E vederlo, oh Dio! la vittima
D' un { indegno traditor,
{ destin persecutor:
Fiera smania il sen mi preme,
Geme, e freme in petto il cor. (partono.)

SCENA VII.

Magnifica Sala.

Coro di Cavalieri, e di Dame: indi Filippo, Fayel, Raoul e Guardie.

Coro I.

Voi che al fianco d' eroe così grande
Coronate la fronte di allori,
Riposate; chè i vostri sudori
Mano amica qui terger saprà.

Coro II.

Sì, seguaci del forte, e del grande,
Che a noi cinse la fronte di allori,
Riposiamo, che i nostri sudori
Mano amica qui terger saprà.

Coro generale.

Dolce frutto di nostre / vostre vittorie
Bella pace per noi brillerà.

Coro I.

Alla tromba che fastosa (a Filippo che arriva)
Di tue glorie ha sparso il grido,
Prode Augusto! umile e fido
Or risponde il nostro cor.
Ah! giammai giammai per noi
Cada un dì così beato,
Se il più grande degli Eroi
Sa donarci un tanto onor.

Fay. Signor, a' fasti tuoi, che al Trace altero,
Al Mauro, all' African, fulmin di guerra
Ti resero finor: che in te l' esempio
Mostran de' Regi, il dolce amico, il padre,
Aggiungi or che umil tetto
Ti degnasti colmar d' alto favore,
Questo è del tuo gran cor fasto maggiore.

Fil. Conte, giammai più lieto
Febo sorse dal Gange. È pago alfine
Se in mezzo ai fidi suoi, di gloria onusto
Può abbracciarti, e goder l'amico Augusto.
A quest' ora sarei di morte in grembo;
Ma il prode mio Raoul, sì quest' eroe
Mi fe' scudo di se;

Fay. Raoul! che intesi!
È quegli il mio rival

Fil. Appien contento
Filippo non saria, se guiderdone
All' amico non renda, al suo campione.

Rao. Mio Re, nell' opra istessa
Ricevei la mercede.
Fay (Oh Ciel!... Che intesi!..
Respira il mio Rival?..) Ecco al tuo piede
La mia famiglia.
Rao. Gabriella!... Oh stelle!...
Fil. Venga: al pari di te cara a me fia.
Rao. (Oh palpito! Oh momento!)
Fay. (Oh gelosia!)

SCENA VIII.

Gabriella, Almeide, e detti.

Gabr. All' Augusto mio Re...
Alm. De' voti nostri...
Fil. Sorgete: i vostri voti:
A Filippo son noti, e nel suo cuore
Scolpiti ognor saranno.
Gabr. (Ravvisando Raoul) (Raoul!)
Fay. (Lo guarda e freme!)
Gabr. (Oh immenso affanno!)
Fay. Mentre alle stanche membra offre quel trono
Breve riposo, accogli, o Re, da' tuoi
Fidi sudditi, questi
Segni festivi, (e per me sol funesti.)
(Filippo siede in trono: segue la danza)

Fil. Non più: cessate, amici: a questo core
(cessa la festa)
Più de' trionfi è grato il vostro amore.
Conte! l' istante è giunto,
Ond' abbia in parte il mio Raoul mercede:
Pel labbro mio ti chiede
La man della germana . . .
Gabr. (Ah che dice!)
Rao. (Ah che chiede!)
Alm. Oh qual favore!
Fil. Raoul non risponde?
Fay. Accetto il dono;
Cavalier, questa è tua.
Alm. (Contenta io sono.)
Fay. Non risolvi? . . . t' intendo.
Fil. Or che fia mai? . . .
Fay. Vieni meco, o Signor, tutto saprai.

SCENA IX.

Galleria con finestroni.

Gabriella, indi Raoul, poi Fayel: in fine Almeide, Filippo, Armando, e Coro.

Gabr. Quanti in un punto aduna
Strani eventi per me l' empia fortuna!

Che farò mai? . . . Ah sì . . . trionfi pure
La mia virtude in mezzo a tante pene . . .
Ah! si fugga! egli vien . . . (vedendo Raoul vuol fuggire)

Rao. Ferma, mio bene!
Mi chiami, e poi m' eviti?

Gabr. Io? No . . . t'inganni . . .
Di queste soglie il varco
A te vieta il mio onor . . .

Rao. Ma per tuo cenno . . .

Gabr. Oh duro cenno! Ebbene . . . in te richiama
Tutto il coraggio, ed all' amante Almeide
Porgi la destra . . .

Raó. Oh cielo! io non credea
Ascoltar sul tuo labbro . . .

Gabr. Ah sì . . . che affanno!
L' impone a me il dover . . .

Rao. Dover tiranno!

Gabr. Cedi, e vanne: è scritto in Cielo
Che altra fiamma in te s' accenda,
Che infedele a me ti renda
Il destin persecutor.

Rao. Mi consigli ad imitarti,
Idol mio, mia sola speme?
Per te nacqui, e vo' serbarti
Pura fè, costante amor.

Gabr. Ah pietà de' miei tormenti!

Rao. Mi vedrai, crudel, morir.

Gabr. Ah! nel sen mi leggi, e vedi.
Se trafitto è questo cor.

Ciel! te invoco. Onor! te bramo
Testimonio a' voti miei:
Sì, fuggir ognor tu dei,
Virtù parla al mesto cor.

Rao. Ma tu m' ami ancor?

Gabr. Deh cedi! . . .

Rao. Tu mi sei nemica? . . .

Gabr. Vanne! . . .

Rao. Ma ti spiega almeno.

Gabr. Vanne.
Questo pianto, oh Dio! tel dica,
Sì, t' amai: nol deggio or più.

Fay. Perfida!

Gabr. Rao. Oh Ciel!

Fay. Spergiura!
Indegni! All' aguato
Alfine cadeste,
Quel core spietato
Strapparti saprò.

Gabr. Oh Ciel! Chi m' aita!
Che far io non so.

Rao. a Fay. È mia quella vita,
Serbarla saprò.

Fay. a Gabr. Quel core spietato
Strapparti saprò.

a 2

Oh furie d' Averno,
Vi sento nel seno,

D' immenso veleno
Se il cor m' inondate,
La man voi guidate
Al sangue, all' orror.

Gabr. Ah! ti calma; Oh Dio! ti frena.
Non tradii la fè giurata,
Rea non son, ma sventurata,
Sì, lo credi, al mio dolor.

Rao. È mia quella vita,
Serbarla saprò.

Fay. Fra poco vendetta
D' entrambi farò.

Filippo, Almeide, Armando, e Coro.

Fermate olà!

Fil. Oh Ciel! Raoul! tu capace? . . .

Coro e gli altri.

Oh eccesso!

Rao. Oh furor!

Tutti Quale orror!

Fayel, Gabriella, e Raoul.

Non osa il labbro esprimere
Il fiero suo/mio dispetto,

Il cor che freme in petto
L' accoglie tutto in se.

Fay. Vendetta ! lo esige
L' offeso mio onore ,
Quell' uom traditore ,
L' infida consorte :
Oh scorra d' intorno
La strage , e l' orror.

Fil. Freno all' ire : Al Re t' affida ,
La giustizia sol m' è guida ,
E la folgore sul crine
Striscia già dell' infedel.

Gabr. Ah ! mio sposo !

Fay. Mancatrice !

Gabr. Non son rea.

Fay. Va , ti scosta.

Gabr. e Alm. Oh qual terror !

Rao. e Fay. Oh mio furor !

Fil. e Arm. Oh quale orror !

Rao. Inesorabile ,
Fiero tiranno ,
Cadrò , ma vittima
di fedeltà.

Fay. Se ordisti , o perfido ,
Sì nero inganno ,
Cadrai , ma vittima
di crudeltà.

Gabr. e Alm. Oh quale smania !
Che acerbo affanno !

Per me più fulmini
Il Ciel non ha.

Tutti Qual crudo strazio
Nell' alma fanno
L' odio, la rabbia,
E la pietà.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Luogo terreno.

Filippo, Fayel, e Raoul tra le guardie.

Fil. Sì, della patria legge
L'uso negar non mi è concesso: in campo
Tu scenderai, Raoul: fatal certame
Tra 'l Conte e te d'ambi il destin decida;
Di Gabriella l'innocenza . . . Oh Cielo!
Turbava il mio riposo orrido nembo
Mentre sperai posar di pace in grembo. (parte)

Rao. Ebben, che attendi? ov'è la spada? il campo?
Ancor pronto non è? tanto il desio
A punir m'arde il rapitor del solo
Tesoro che restava a' giorni miei,
Che misurarmi teco or qui vorrei.

Fay. Audace! Un tradimento
Giustificar tu puoi? quando all'altare
Mia si giurò Gabriella, era a me ignoto
Di qual fiamma ella ardesse... il seppi poi...
Tutto il suo genitore
A me celò.

Rao. Donna infelice, e degna
Di miglior sorte!

Fay. Oh Ciel!

Rao. Fra le mie braccia
A te serbava amore
Ogni felicità.

Fay. Vil traditore!
O quei detti sospendi, o a' piedi miei...
(brandisce un pugnale, e s'avventa a Raoul)

Rao. Contro l'inerme?... E Cavalier tu sei?

Fay. (Ove l'ira mi trasse?)

Rao. E qual t'invade
Furor che ti fa reo!

Fay. Olà, due spade. (Gli Scudieri presentano due spade: Fayel ne porge una a Raoul)
Traditor! paventa: al campo
L'oltraggiato onor mi affretta,
Il furor, e la vendetta
Questo braccio armar saprà.

Rao. Io tremar! t'inganni: in campo
Giammai seppi impallidire,
Se il valor risponda all'ire,
Or l'effetto mostrerà.

Fay. Non schernirmi, e vieni . . .
Rao. Andiamo.
Fay. Sangue io bramo!
Rao. Invoco io morte.
Fay. Tu cadrai . . .
Rao. Sì, ma da forte,
No, non so che sia viltà.

a 2

(Quell'aspetto, quegli accenti
Fan più grave il mio dolore!
Soffro, oh Dio! de' miei tormenti
La più atroce crudeltà.)
Rao. Ma pria che nel cimento
Mi esponga a' colpi tuoi,
Mi ascolta . . . .
Fay. Di', . . . che vuoi?
Rao. Risparmia i giorni almeno . . .
Fay. Di chi?
Rao. Di Gabriella . . .
Ah! vita così bella . . .
Fay. Taci . . . colei nel seno
De' neri abissi . . . o indegno!
Seguirti ancor dovrà.
Rao. Ah vil!
Fay. Mi segui . . .
Rao. Ah senti . . .
Fay. Si schiuda il campo . . . Olà!

a 2

Suoni la tromba: all'armi
Già un cieco amor mi guida;
L'averno omai decida
D'un disperato amor. (escono accaniti seguiti dagli Scudieri)

SCENA II.

Loggiato.

Almeide affannata, indi Armando, poi Coro di Cavalieri, in fine Fayel.

Alm. Che rechi, Armando? Tu agitato, e mesto?
Ah! di Fayel che fu?
Arm. Giorno funesto!
Squillò la tromba appena, e arditi, e fieri
Entrar nel campo i due rivali, allora
Tranquillo spettator restar non seppi
Del mio Signore al barbaro periglio,
E torsi da quel luogo il passo, il ciglio.
Alm. Tu reggi, o Ciel, del mio germano il braccio;
Giusta causa ei difende. E di Gabriella
Che avvenne mai?
Arm. Da rie catene oppressa
E in sotterranea volta,

Un cenno di Fayel l'ha già sepolta.

Coro (di lontano) Ah cadde il perfido,
L' insidiator:
Il Ciel già fulmina
Un traditor.

Alm. Quai voci, o stelle!

Arm. Ah! nel fatal conflitto,
Dubbio non v'ha, cadde Raoul trafitto.

Coro (più vicino) Oh di qual caro sangue
S' irriga il suolo ancor!
Chi a tanto duol non langue
Ha di macigno il cor.

Alm. Di qual sangue si parla? Oh Dio che miro!
A tardi passi, e a stento,
Da' suoi scudieri cinto,
Qui s'avanza Fayel! Raoul ha vinto.
Ah germano!

Arm. Ah Signor!

Alm. Ferito?

Arm. E come?

Fay. Son vendicato in parte: in me non scese
Il ferro ostil che leggermente, e tale
Che i mezzi a me non toglie,
Onde scagliarmi pure
Contro l'empia cagion di mie sciagure.

Alm. E Raoul?

Fay. Sull'arena ei giacque estinto,
Le moribonde labbra
Pronunziavano a stento

Il nome di colei, che mai detesto,
Quanto dovrei!... Ombra odïata, attendi,
In breve Gabriella
Ti seguirà: lo giuro ... Ultrice mano!
Tu squarcierai quel cor ... sì ... l'empio core,
Ove del mio rival la trista immago
Ritroverai scolpita ... oh di vendetta
Crudo piacer! tu sol mi reggi in vita:
È solo in te quest'alma mia rapita.
Tra i singulti l'infida spirante
Vedrò pure con fronte serena,
Le sue angoscie ... l'estrema sua pena
Pasceranno il mio giusto furor.
Vani affetti! vi sento, tacete:
Troppo vili quell'empia vi rese ...
Rammentate gl' insulti, le offese,
E fremete nel misero cor.
Ah resisti a tanto affanno!
Alma mia, per poco aspetta,
Fa ch'io compia la vendetta
E contento morirò.
A sì barbaro dolore
Come regger mai si può!

Alm. Arm. e Coro

A quel barbaro dolore
No, resister non si può.

SCENA III.

Sotterraneo.

Gabriella abbandonata su di un sasso è immersa in breve sopore. Immagina di vedere Fayel e Raoul armati l'uno contro l'altro, e delirando dice :

Ah ! fermate ! . . . Raoul ! Fayel ! ... fermate !
Io sola, io vo' morire (si desta spaventata)
Ma sogno . . . oh Ciel ! m'illude il mio martire !
Perchè non chiusi al dì
Le stanche luci ancor ?
Farmi penar così,
Tanto ti piace, Amor !
Oh come lento scorre
Questo de' giorni miei momento estremo !
Ah che fu di Fayel ? Che del mio . . . Taci,
Colpevol labbro ; ed in eterno obblìo
Sia sepolto quel nome a te funesto . . .
Sì . . . lo dovrai, mio cor . . . ma questo core,
Che natura mi diè sensibil tanto,
Al duol non reggerà. Chi a me s'appressa ?
(s'ode rumore)
Ah! fosse almen colui che mi togliesse
Con colpo amico al mio crudele affanno !
Ma chi ravviso ? Oh stelle ! È il mio tiranno.
(vedendo Fayel che scende con pochi Scudieri)

Fay. (Vederla, e non morir !... non so se il posso!
Ah ! fermezza, o mio cor !)

Gabr. Ferito! e come?
Oh amara vista! Ah di' . . .
Fay. Tutto saprai . . .
Tutto per tua sciagura e mio trionfo,
Donna sleal!
Gabr. Ma di' . . . quel sangue almeno
Chi mai versò?
Fay. La man che un dì dovea
Far Gabriella avventurosa.
Gabr. Oh Dio!
Raoul! Ah no, Signor, cotanto rea
L'alma non chiudo in sen . . . troppo a me cari
I giorni tuoi . . .
Fay. Non appressarti . . .
Gabr. Ah cada
Dunque il colpo fatal!
Fay. Sollievo allora
La morte a te sarìa.
Gabr. E qual vendetta
Maggior di questa a te barbarie insegna?
Fay. Pari all'offesa mia, di me sol degna.
Sappi per tuo martir . . .
Gabr. Che mai?
Fay. L' iniquo
Insidiator de' dritti miei . . .
Gabr. Prosiegui . . .
Fay. L'empio Raoul . . .
Gabr. Oh Ciel!
Fay. Da questo ferro . . .

Gabr. Ohimè!
Fay. Comprendi . . .
Gabr. Ah! la sua vita? . . .
Fay. È spenta.
Gabr. Che ascolto! Alma inumana!
Qual mostro ti educò? Qual tigre ircana?
Se alfin sull'innocente
Cadde la tua vendetta,
Spietato core, affretta
L'estremo tuo furor.
Sappi che ti detesto,
Come t'odiai finora . . .
Che sei, che fosti ognora
Oggetto a me d'orror.
Ombra, che a me d' intorno
Gemendo ancor t'aggiri,
Fra poco i miei martiri
Sapranno unirmi a te.
Coro (Sogna ne' suoi deliri,
Speme per lei non v' è.)
Fay. Ah! più non so resistere . . .
Perfida! attendi . . . Olà!
(al cenno di Fayel s'avanza uno Scudiero che reca in una sottocoppa un' urna coperta d'un drappo.)
Gabr. Che veggo! È là serbata
Per me letal bevanda,
Oh! quanto desiata! . . .
Ciel! che mai leggo! ohimè!
(alza il drappo e vede l'urna ove è scritto: Il Core di Raoul)
Fay. Quell'urna . . . si . . . rinchiude

Il cor . . .

Gabr. (nel delirio) Dell' idol mio !

Fay. Ei lo prescrisse , ed io
Or lo presento a te.

Coro (Ah più funesto e rio
Momento , o Dio , non v'è !)

Gabr. Tu ! . . . Che terribil mostro !
Ráoul ! . . . quel core ! . . . oh pena !
Ah ! parlo a stento ! . . . appena
Regge alla luce il ciglio :
Fiera ! il tuo crudo artiglio
Mi tolga alfin da questa
Vita per me funesta
Più della morte istessa . . .
Ah ! dalle smanie oppressa
Mi sento , oh Dio, mancar !
Sarai contenta alfine ,
Empia , nemica sorte !
Alfin colla mia morte
Sia pago il tuo rigor. (cade svenuta)

Coro Giorno ferale !
Scena funesta !
Quanto fatale
Tu fosti , Amor!

Fine del Dramma.

CLATO

BALLO EROICO-TRAGICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DA

ANTONIO MONTICINI

ARGOMENTO

Al tempo di Cormal figlio di Trathal e padre del famoso Fingallo, Classamorre figlio di Tuda e fratello di Morna venne spinto da una tempesta nel fiume Clyde, sulla cui riva era Barcluta, luogo appartenente ai Britanni di qua della muraglia di Agricola. — Classamorre ospitalmente raccolto da Reutamiro signore o re di quel luogo, vide Clato figlia del medesimo, e ne fu preso d'amore. Ella, udendo siccome la chiedesse in moglie, pose tutto in opera onde mandar a vuoto un abborrito imeneo e mantener salda la fede data a Reuda, generoso Cavaliere britanno, il quale per una spedizione trovavasi lungi da quelle terre. Clato venne suo malgrado condotta all'ara delle nozze da Classamorre e n'ebbe un figlio. — Ritornato Reuda a Barcluta, ed udita l'infausta nuova, secondato da' suoi, abbatte il rivale, e lo vince. Classamorre, onde scampare ad una certa morte, si slancia nel fiume e si ricovera nei boschi di Morven, dove, per sottrarlo alle ricerche ed alla vendetta di un possente rivale, gli amici di lui sparsero voce che egli fosse estinto, ed avvalora-

rono quest' asserzione col rivestire dell'armi di Classamorre un altro guerriero. — Reutamiro dopo alcun tempo appagò i voti di Clato; e datala in consorte a Reuda, che ella amava oltre ogni credere, rinunziò la corona a favore dello sposo di sua figlia, e teneansi felici. Reuda s'allontanò da Barcluta per guerreggiare i Romani, e fu in questo tempo che Classamorre, reduce dai boschi morvenj, chiese ricuperare i perduti diritti e la sposa. — Come egli udisse le seconde nozze di Clato, e ciò che in conseguenza ne avvenne, formano il nodo e lo scioglimento dell'azione.

Sulle tracce di una acclamatissima tragedia del sig. Luigi Casarini io composi il ballo che ho l'onore d' intitolare per la prima volta al colto Pubblico Torinese. — Erami forza aggiungervi qualche incidente, che meglio servir potesse ad una mimica rappresentazione; e se il buon volere e la fatica trovar possono qualche compatimento, a questi, anzichè ai miei scarsi talenti, affido interamente le mie speranze. Incoraggiato in questo primo esperimento, potrò, seguendo le orme di chi mi ha preceduto, collo studio e colla fatica meritarmi in altre circostanze il suffragio di un Pubblico quanto intelligente, altrettanto cortese e generoso.

N. B. Si è presa qualche licenza nelle decorazioni per isfuggire il carattere forse troppo abbietto per la scenica illusione.

PERSONAGGI

CLASSAMORRE , figlio di Tuda , Caledone , creduto estinto , primo sposo di Clato e fratello di
Signor Ronzani Domenico.

MORNA , nemica di
Signora Monticini Marietta.

CLATO , sposa in seconde nozze di
Signora Pallerini Antonietta.

REUDA, britanno, figlio di Cormo, secondo marito di Clato.
Signor Coccia Andrea.

REUTAMIRO , vecchio Re di Barcluta , e padre di Clato
Signor Chouxchoux Claudio.

ALPINO, antico cantore di Classamorre
Signor Borsi Alessandro.

STARNO , capo de' Caledoni , confidente di Classamorre
Signor Pallerini Gerolamo.

MALVINA , confidente di Clato
Signora Bussi Giuseppina.

CARTONE , figlio di Classamorre , d'anni 8.
Signora Rocchetti Angelina.

OSCAR, figlio di Reuda , d'anni 6
Signora Chouxchoux Elisa.

Guerrieri britanni - Donzelle di Morna. - Damigelle di Clato. Bardi - Caledoni seguaci di Classamorre - Soldati britanni - Prigionieri romani - Dame - Popolo - Marinari.

L'azione è nella Bretagna, parte sulla riva del fiume Clyde e parte nell'antica città di Barcluta , situata al di qua della muraglia d'Agricola.

ATTO PRIMO

Rupi che circondano una pianura dalla parte destra un piccolo seno di mare. — Una lapida su cui leggesi : Qui perì Classamorre , *è sulla spiaggia. Dall'altra parte folto bosco che conduce a Barcluta — Capanne de bardi.*

Morna , genuflessa innanzi la pietra che segna il luogo della morte del di lei fratello , piange amaramente , nè Alpino vale a calmarla. Essa odia Reuda , il nuovo sposo di Clato ; odia le sue vittorie , e geme sul di lui vicino ritorno. Dopo che Alpino , secondato da' suoi bardi , ha porto omaggio al sole cadente , arriva Clato , la quale muove ansiosa incontro allo sposo , ch' ella attende. — Vedendo Morna in quel luogo , ed udendone il motivo , si risovviene dell' estinto Classamorre ; e siccome è da Alpino rimproverata ch' egli per cagione di lei venne barbaramente ucciso, Clato rammenta che, ingiusta con un uomo che teneramente l' amava , non fu per lei suffragato de funebri onori : — Si ripromette con Morna ed Alpino di portarsi nel corso della notte al luogo ove giacciono le di lui spoglie mortali , onde tributargli le sue lagrime , il suo pentimento e calmar così l' ombra sdegnata di uno sposo , che turba incessantemente

i suoi sonni e la sua pace. Essa si divide dagli astanti; e tutti si ritirano. — Classamorre giugne con Starno ed altri seguaci: egli, guidato dalla vendetta, tende a ricuperare quanto gli fu tolto e riveder una sposa adorata. S' avviene in Alpino, che lo presenta ai bardi come re di Barcluta. Morna ben presto rivede il fratello, che piangeva estinto. — Classamorre, dopo aver narrato siccome venne da Starno condotto in luogo di salvezza, e coperta la di lui esistenza, ode il nuovo imeneo di Clato con Reuda. Egli vorrebbe correre a spegnere il rivale; ma la di lui sorella gli rivela che Clato deve recarsi nel luogo dove ognuno crede ch' egli abbia sepoltura; e ch' ivi potrà vederla, udirla, e, qualora lo creda necessario, potrà compiere la sua vendetta. Classamorre ordina a Starno d' introdurre col favor della notte le sue navi; e non respirando che furore e gelosia, segue la sorella, che giura di ritornargli il regno e la sposa. —

ATTO SECONDO

Gabinetto di Clato.

Lampade accese. Clato è accompagnata da Reutamiro: sembra preoccupata da funesti pensieri, che il padre cerca indagare, ma invano; ond' è

che mestamente egli allontanasi cogli altri. — Clato rammenta la promessa fatta ad Alpino — vacilla — e cade in un profondo letargo. — Ella sogna. — (1) Sogna che Classamorre è trafitto dai Britanni seguaci di Reuda; che sopraffatto dal numero egli si lancia in un fiume; che Reuda è proclamato re di Barcluta; e che finalmente Reutamiro, cedendogli la corona, l'unisce a Clato. — Ella svegliasi sbigottita; cerca risovvenirsi di quanto apparvele in sogno: appella le sue genti che accorrano. Ciascuno procura di sapere la cagione del suo spavento. Odesi un lontano suono di trombe: è annunciato l' arrivo di Reuda. Clato s' abbandona alla gioja e corre co' figli al di lui incontro, seguita da tutti. —

ATTO TERZO

Atrio corrispondente alla piazza di Barcluta.

Entrano vittoriosi i Britanni seguiti dai prigionieri romani. I principali capi di Barcluta ed il popolo incontrano il vincitore, che giunge trionfan-

(1) Clato, come descrive la tragedia, era continuamente sturbata da sogni spaventevoli, per cui il compositore credette, per maggiormente render intelligibile l' argomento, di far vedere nel sogno l' antefatto, onde render meno oscura l' azione.

te. — Reutamiro, Clato, Morna ed i piccioli figli Cartone ed Oscar si presentano a Reuda, che vola fra le braccia della sposa, e coi figli la stringe affettuosamente al seno. — Egli è sorpreso dell'abbattimento di Clato; ma essa lo accerta esserne cagione soltanto la troppa gioja di rivederlo. Morna coglie l'istante opportuno e ricorda a Clato il convenuto fra loro. — Reuda si ritira colla sua sposa, i figli ed il padre, mentre il popolo festeggia con varie danze la sua vittoria.

ATTO QUARTO

Bosco sparso di pietre sepolcrali. Grandeggia fra le altre la tomba di Classamorre, ove leggesi la seguente iscrizione.

Per man di Reuda Classamor qui giace,
Nè alcun cantor diè lode all' alma audace. —

Classamorre agitato dalla gelosia e dalla vendetta attende il ritorno di Alpino e quello di Starno. — Alpino gli annunzia la prossima venuta di Clato. Classamorre fa nascondere alcuni suoi nel folto del bosco ed egli celasi nella propria tomba. — Clato, seguita dalle sue damigelle e dai figli, viene a

mantenere la promessa. Ella è pallida, tremante, sbigottita. — Offre alla memoria del marito una treccia de' suoi capelli mentre i figli gli pregano pace dal cielo. Classamorre non resiste ed uscendo dalla tomba corre a Clato. — Il terrore è universale. — Egli ben presto fa riconoscer vera la sua esistenza. — Rimprovera Clato della sua infedeltà. — Ella si scusa, ma indarno. — Classamorre vede i figli, corre ad essi, cerca del suo proprio. — Un funesto pensiero gli traluce dallo sguardo. Clato non gliel palesa, ed egli fremente lanciasi ad essa per trafiggerla. Morna lo trattiene. — Reutamiro giugne e si sorprende alla vista di Classamorre: fiere invettive del tradito contro il misero vecchio. — Clato è intesa che Reuda muove sulle sue tracce, e Classamorre è costretto dai bardi a nascondersi. Arriva Reuda. — Si sorprende dello stato e dall' abbigliamento di Clato. — Ella cerca di calmare lo sdegno crescente di Reuda ed a tal uopo corre fra le di lui braccia. — Ciò vede Classamorre; e tratto dalla gelosia si avventa ed è per trafiggere il venturato rivale. — Reuda impone allo sconosciuto di manifestarsi: egli non chiede che guerra. — Reuda e Classamorre han già impugnate le spade. Clato, che loro si frappone, è afferrata da Classamorre, il quale chiede ch' ella lo segua. Egli si scopre. Stupore di tutti. Classamorre non ode che il suo sdegno e vuole a forza condur seco la desolata Clato; e dove questa gli resista, giura,

precipitandosi sui figli, di farli estinti. — Mentre egli sta perplesso sulla tema di uccidere il proprio, Morna ed Alpino li sottraggono allo sdegno del furente. Reuda lo fa cingere di ferri ed ordina che sia serbato al meritato castigo. Morna giura di liberare il fratello; e Clato, vedendo cinto di ferri il tradito Classamorre, cade svenuta nelle braccia del padre. — Tutti partono nella massima costernazione.

ATTO QUINTO

Interno di una torre.

Classamorre, condotto fra le guardie e cinto di catene, è quivi rinserrato. Egli attende con fermezza il suo fine. Si scuote alla vista di Clato e di Reutamiro, che cautamente vengono a proporgli una fuga. — Sdegna Classamorre la proposta, ed esprime che, quand' egli dovesse partirsi, sarebbe mestieri che Clato lo seguisse: e mostrando le cicatrici delle ferite ricevute da Reuda giura di morire, ma prima vendicarsi dell' abborrito rivale. Clato ne geme. Un frastuono d' armi richiama l' attenzione di tutti. — Alpino, seguito da Morna, giugne con vari affezionati di Classamorre: fa sciogliere le di lui catene, ed armandolo di una spada gli rivela

che le di lui navi sono entrate in porto, e lo anima ad esterminare i suoi nemici. Classamorre pieno di gioja bacia l' acciaro, quello stesso con cui venne ferito. S' impadronisce di Clato e del proprio figlio Cartone, e vuol seco trascinarli. Clato è costretta ad abbandonare Oscar ed il padre. Reuda giunge ad arrestare la loro partenza. — Animato dall' oltraggio ricevuto, egli impone a Classamorre o di rinunziare a Clato, o di cimentarsi con lui. — I Caledoni, preceduti da Starno, penetrano per ogni parte in quel luogo e segue zuffa. Le pareti della torre crollano e lasciano vedere il mare coperto dalle navi di Classamorre. — Questi si batte con Reuda: Clato, che loro si frappone, riceve casualmente da Classamorre un colpo che la fa cadere estinta. — Quadro d' orrore e fine.

LA FINTA PAZZA PER AMORE

OSSIA

IL MATRIMONIO DOPO MORTE

BALLO COMICO IN TRE ATTI

ARGOMENTO

Lucinda invaghita di Leandro è obbligata dallo zio a dar la mano ad un Feudatario, uomo strano e ridicolo. Per esimersene, d'accordo con un di lei fido servo, fa credere d'essere divenuta pazza e finge d'avvelenarsi. Lo zio credendola estinta la fa collocare in una sala remota del suo castello cogli abiti da nozze e le gioje di cui era adorna prima della finta morte.

Alcuni servi si propongono d'involare le gioje alla creduta defunta loro padrona; ma questa, d'accordo coll'amante, fugge passando dalla finestra, lasciando un di lei fido al suo luogo. Ne nascono quindi diversi graziosi equivoci, che terminano colla scoperta del vero e l'assenso dello zio alle nozze di Lucinda con Leandro.

PERSONAGGI

Don ROMUALDO di Torrinenghi, uomo avaro e prepotente.
Signor Borsi Alessandro.
La Contessina LUCINDA
Signora Monticini Marietta.
LEANDRO di lei amante, uomo di bassa fortuna
Signor Masini-Mengoli.
GIANFALDONE, Feudatario, uomo ricco, ma tagliato all'antica, promesso sposo a Lucinda
Signor Toncini Domenico.
FRACASSA, Capo degli Armigeri del Castellano
Signor Gullia Antonio.
ROCCHETTO, servo sciocco di Romualdo
Signor Deagostini.
LEONARDO, altro servo sciocco
Signor Coccia Antonio.
MERLINO, Cameriere astuto di Lucinda
Signor Ferrero.
GUASCONE, maestro di casa del Castellano
Signor Grisotti Francesco.

Cavalieri, Dame, Maschere di diverse sorta, Guardaportoni, Lacchè, Servitori; Dottori, Medici, Speziali; Modiste, Giojellieri, Armigeri, Notaro.

La scena è in Palermo l'ultimo giorno del Carnovale.

V. ZAPPATA Rev. Arc.

V. *Se ne permette la stampa;*
Torino, 14 dicembre 1832
D'ASTE per la Gr. Canc.

PRIMO BALLO

EROICO - TRAGICO IN 5 ATTI

CLATO.

SECONDO BALLO

COMICO IN 3 ATTI

LA FINTA PAZZA PER AMORE

OSSIA

IL MATRIMONIO DOPO MORTE.